

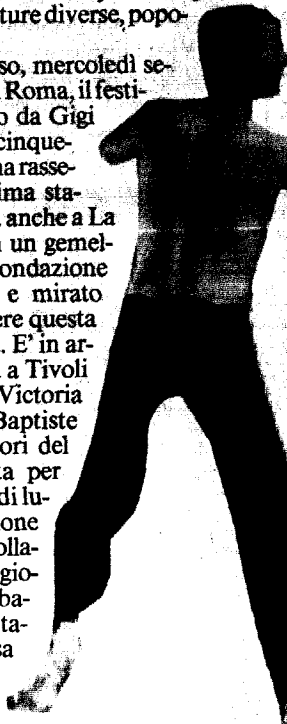
Il Circo dell'arte

CONTAMINAZIONI

di SIMONA ANTONUCCI

TRIDIMENSIONALE come il film *Avatar*. Multidisciplinare come le installazioni di una Biennale d'arte. Trasgressivo per la sfida che lancia a ogni certezza. Rompe gli equilibri, supera ogni steccato, si mette continuamente in gioco, con leggerezza. E alla stabilità dei teatri risponde con il nomadismo. Nessun linguaggio, come quello del circo contemporaneo, è così radicale. E capace di interpretare i fermenti artistici del mondo di oggi. Per la sua molteplicità disciplinare (musica, danza, teatro, atletica, videoarte, poesia) e per il suo spirito zingaro che si alimenta di culture diverse, popolari e colte.

Si è appena chiuso, mercoledì sera, all'Auditorium di Roma, il festival Apripista, curato da Gigi Cristoforetti: più di cinquemila spettatori per una rassegna che nella prossima stagione andrà in scena anche a La Villette di Parigi, in un gemellaggio voluto dalla Fondazione Musica per Roma e mirato proprio a promuovere questa espressione artistica. E' in arrivo a Villa Adriana a Tivoli lo spettacolo di Victoria Chaplin e Jean-Baptiste Thierree, gli inventori del nouveau cirque. Sta per debuttare, agli inizi di luglio, la manifestazione Sul filo del circo, in collaborazione con la Regione Piemonte e l'ambasciata francese in Italia, mentre a Tolosa (Auch), si sta già lavorando al prossimo cartellone di Circa, il raduno internazionale delle compagnie



più all'avanguardia in ogni continente.

A guidare questo carrozzone immaginario che guarda al futuro, portandosi dietro l'eredità dei grandi clown e il fascino tzigano, l'abilità dei giocolieri e la temerarietà degli acrobati, interpreti giovani come il pubblico che li segue, lanciati in uno spazio che comprende anche la

dimensione del volo, al ritmo veloce della vita del XXI secolo, con video-installazioni che sostituiscono il classico volteggio di palline (insuperabile Adrien Mondot) e tendoni-palcoscenico disegnati e progettati da maestri del figurativo quali Daniel Buren.

Eppure la legge italiana sullo spettacolo continua a considerare questa forma espressiva al pari dei Luna Park. «Il Fus - spiega il nuovo direttore dell'Ente Circo Antonio Buccioni - contribuisce allo sviluppo di questa disciplina con l'1.5 per cento del totale dei finanziamenti. Tre milioni annui che vengono ripartiti tra case

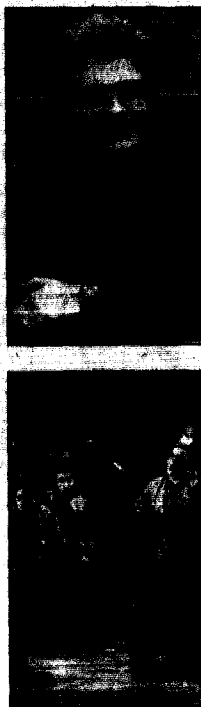
*Auditorium
Tolosa, La Scala
il fascino e il richiamo
dei nuovi acrobati*

di riposo per ex circensi, l'Accademia di Verona, le attività delle famiglie storiche, lo spettacolo viaggiante e gli artisti di strada». Doloroso il paragone con la Francia, la Spagna, il Canada, l'Australia dove esistono vere e proprie università (Vincent Cassel si è diplomato in una di queste). «Purtroppo in Italia il circo contemporaneo è ancora un prodotto trasversale che non trova collocazione - continua Buccioni - all'interno dell'Agis stiamo lavorando a un progetto che restituisca a questa disciplina la sua centralità».

L'arte, fortunatamente, viaggia più veloce della burocrazia, e l'Italia si sta già muovendo

verso l'Europa. Segnali inequivocabili, a volerli cogliere, arrivano anche dal mondo dello spettacolo. E le suggestioni dello chapiteau contaminano i teatri tradizionali. Mario Martone ha scelto nei suoi Pagliacci, in scena a La Scala di Milano (la scorsa stagione e poi nel 2015) degli artisti circensi della scuola francese Cnac. E Giorgio Barberio Corsetti, tra i primi in Italia a utilizzare il linguaggio del tendone per le sue regie, ha realizzato la sua Turandot facendo dialogare lirica e videoinstallazioni, acrobati e orchestra. «Avevo appena visto lo spettacolo Urban Rabbits della Cnac, la scuola francese, firmato da Arpad Schilling - racconta Martone - e ho subito capito che erano proprio quegli artisti a saper restituire l'essenza della banlieue da mettere in scena per l'opera di Leoncavallo».

«In Italia la concezione del circo è ancora molto legata alle attività delle famiglie tradizionali - spiega Gigi Cristoforetti che è approdato al festival Apripista dopo aver diretto per anni la manifestazione di Brescia, sospesa per mancanza di fondi - ma lentamente ci stiamo avvicinando al resto del mondo. Le compagnie che ospitiamo in Auditorium sono una selezione di quanto viene prodotto all'estero. E il pubblico giovane ha colto con entusiasmo lo spirito libero e contemporaneo di queste performance. In cui si gioca con i grandi temi della vita. La caduta, il paradosso, il virtuosismo. E l'emozione non arriva più dalla tripla capriola, ma dal corpo degli artisti che si mettono in gioco respirandoti addosso».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

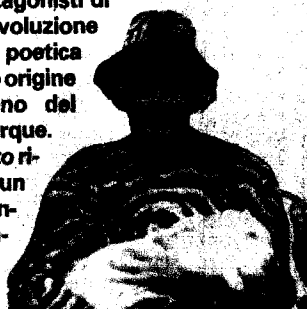
Un tempo i nostri carrozzoni erano a piazza Mancini, dietro il Teatro Tenda di Carlo Melèse.

Continua a pag. 20

ANTONUCCI A PAG. 20

Victoria Chaplin e Jean-Baptiste Thierrée, antesignani dell'arte teatrale sotto lo chapiteau, capostipite della grande scuola francese, con il loro Cirque Invisible inaugurano il 16 giugno (repliche fino al 19) il Festival di Villa Adriana a Tivoli. Un circo poetico, visionario, surreale, partorito dalla prodigiosa abilità di due straordinari artisti, protagonisti di quella rivoluzione estetica e poetica che ha dato origine al fenomeno del nouveau cirque.

Qui sotto riportiamo un loro intervento, il loro saluto alla Capitale.



Due artisti, la Capitale e un ritorno che è un atto d'amore

Noi circensi di nuovo a casa

di VICTORIA CHAPLIN
e JEAN-BAPTISTE THIÉRRÉ

ROMA! È naturale che noi di Le Cirque Invisible torniamo a Roma. Noi siamo romani. Non esiste città al mondo in cui abbiamo lavorato così spesso. I nostri figli sono cresciuti a Roma e in seguito hanno portato qui i propri spettacoli. No, a Roma noi non siamo stranieri. Noi siamo romani.

SEGUE DALLA
PRIMA PAGINA

di VICTORIA CHAPLIN

JEAN-BAPTISTE THIÉRRÉ

Qui abbiamo incontrato Eduardo de Filippo, Vittorio Gassman e Federico Fellini e con lui abbiamo passeggiato in mezzo alla scenografia della «Città delle donne».

Carlo Molfese era un grande personaggio, ma un giorno la tenda fu divelta e distrutta da una tempesta shakespeariana... o felliniana!

Purtroppo Molfese non riuscì a rimettere in piedi un altro tempio del sogno e noi abbiamo dovuto esibirci altrove. Ad esempio in un teatro un po' troppo serio per noi, l'Eliseo, dietro il quale non potevamo ormeggiare il nostro carrozzone.



Poi ci ha accolto un'altra sala più popolare, a Testaccio, il Teatro Vittoria di Piazza Santa Maria Liberatrice in cui Attilio Corsini, infaticabile maestro di cerimonie sempre agitatissimo, buffo e commovente, scatenava tempeste interiori di grande effetto.

Allora abitavamo in cima all'Aventino, dove attraverso il buco di una serratura si può vedere cosa fa il Papa a San Pietro, nella sua cameretta...

Quando nostra figlia Aurelia ha voluto lasciare il circo di famiglia per vivere, secondo lei, una vita normale e dedicarsi agli studi, ha scelto Roma per il suo esilio. Non Parigi o Londra.

Siamo romani, quindi è legittimo che quest'estate torniamo a Villa Adriana.

Li forse potremo persino installare di nuovo il carrozzone dietro la scena. I nostri fantasmi ci proteggeranno con gioia!

Evviva, che meraviglia tornare nella

nostra città! Siamo di ritorno a casa!